



◆ **Il leader della Quercia nel capoluogo toscano per presentare il libro-dialogo tra Vannino Chiti e il cardinale Piovanelli**

◆ **Alla trasmissione di Biagi il commento sulle vicende del governo: «Rimpasto è una brutta parola, ci vuole un nuovo Ulivo»**

◆ **«Dal dossier Mitrokhin una sola conferma: gli avversari del Kgb e del Pcus erano Berlinguer e la sua politica di innovazione»**

«La politica muore senza una missione»

Veltroni a Firenze: «Continuando così si tiene solo lontano la gente»

DALLA REDAZIONE
VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE «La politica senza una missione è morta. E attualmente avverto un senso di coma della politica, di perdita di significato e di ragione». Il segretario dei Ds, Walter Veltroni, a Firenze per presentare il libro «dialogo fra il presidente della giunta toscana Vannino Chiti e il cardinale Silvano Piovanelli «Laici e cattolici. Oltre le frontiere tra ragione e fede», lancia l'allarme per una politica che rischia di diventare sempre più distante dai cittadini, perché sempre più povera di valori e di obiettivi alti. Una politica così, da «addebiati ai lavori», secondo Veltroni, rischia di non porsi neppure il problema «di come staccare l'ombra da terra, e di rimanere un gioco di scacchi, che magari diverte chi lo

fa, ma tiene lontani i cittadini». Forse anche per questo il segretario dei Ds si smarca dai cronisti e evita di fronte a microfoni e tacchini di rilasciare dichiarazioni sugli avvenimenti romani (cosa che fa imbestialire la troupe di Mediaset). A Firenze Veltroni sceglie invece la strada di commentare solo il libro dell'amico Vannino al Gabinetto Vieusseux a fianco dell'autore, del cardinale Piovanelli, del senatore Giovanni Ferrara e Enzo Siciliano, rispettivamente presidente e direttore del prestigioso istituto culturale. L'unica frase che gli esce di bocca è un commento, stringato, sull'accettazione da parte di Arturo Parisi della candidatura al collegio 12 di Bologna per le elezioni suppletive di novembre. «Bene, bene» dice prima di prendere un aereo per Parigi, dove in serata ha assistito alla

prima francese del film «La cena», di Ettore Scola, in compagnia del premier francese, Lionel Jospin, e del segretario del Partito socialista francese, Francois Hollande. Del resto Veltroni i suoi pareri sul stato di salute del governo D'Alema li aveva lasciati nel primo pomeriggio a Enzo Biagi nella registrazione della trasmissione «Il fatto» in onda ieri sera. «Rimpasto è una brutta parola - commenta davanti a Biagi - pensiamo invece che si debba dar vita ad una nuova fase politica, ad un nuovo Ulivo che sia l'espressione della nuova maggioranza che si è costituita nel 1998 e che da questo possa discendere conseguentemente un governo nuovo». Inoltre il segretario dei Ds ha ribadito che non vede ostacoli alla collaborazione con Cossiga, perché anche in Francia i socialisti governano insieme ai co-

munisti. E a Biagi che gli ha chiesto quando si è accorto dell'inconciliabilità tra comunismo e libertà, Veltroni ha ricordato la nascita della Quercia e la svolta di Occhetto alla Bologna di dieci anni fa. «Noi decidemmo nell'89 di chiudere quella storia e di cominciarne una nuova - ha commentato Veltroni - grazie alla quale oggi c'è la sinistra al governo e si sono create le condizioni per le quali una politica riformista si possa affermare». Quanto al dossier Mitrokhin, Veltroni ha fatto notare che «c'è solo una conferma: il Kgb e il Pcus avevano come



Walter Veltroni segretario dei Ds Benvenuti/Ansa

avversari Enrico Berlinguer e la sua politica di innovazione». A Firenze invece Veltroni tenendo la bocca cucita coi cronisti, ha

colto l'occasione per descrivere la sua idea di politica. La politica, come l'ha definita, con la P mausola, che deve ritrovare un «senso alto», che dia «ragioni di partecipazione» ai cittadini, e che non si riduca a «pura tecnica, a freddo esercizio di distribuzione del potere, a sagace amministrazione dell'esistente, senza la capacità e la voglia di guardare oltre». La politica, secondo Veltroni, per «non essere respingente» verso i cittadini deve essere in grado di dare risposte concrete, sia di indicare messaggi e valori a una società dove ci si sente «sempre

più soli». «Non si può stare insieme - concorda Vannino Chiti - perché si condividono tre o quattro cose da fare, servono valori e idee forza condivise». Valori che per Veltroni si concretizzano intorno a battaglie contro le «nuove e vecchie» ingiustizie come l'abolizione del debito del terzo mondo, o lo sfruttamento dei bambini, o la fame nel mondo. La formula proposta da Veltroni è «economia di mercato e società solidale» e qui sta, a suo avviso, «il crocevia dove percorsi diversi possono fecondamente incontrarsi». Certo poi, come ha potuto sperimentare lo stesso «laico» Chiti in Toscana, l'incontro è più facile se i cattolici hanno la faccia, i gesti e i pensieri del cardinale Piovanelli, che non quelli di Rocco Buttiglione.

LUANA BENINI

ROMA Folena, sono venuti al pettine tutti i nodi aperti dalla caduta del governo Prodi e dall'insediamento di D'Alema. I democratici hanno chiesto a D'Alema di scegliere fra loro e Cossiga. E Veltroni si è collocato sulla stessa lunghezza d'onda dicendo che nel nuovo governo occorre recuperare lo spirito del '96. Poi è arrivata la risposta di D'Alema: patto politico per il nuovo Ulivo.

«I Democratici hanno raccolto una esigenza che noi avevamo posto con nettezza nei mesi passati, quella di passare da un governo di coalizione a un governo fondato su un nuovo Ulivo come aggregazione strategica. Nella mozione congressuale di Veltroni si dice chiaramente che il problema politico che è stato all'origine della caduta del governo Prodi è ancora aperto: trasformare l'esperienza dell'Ulivo (e delle forze politiche fondamentali che gli dettero vita) e il rapporto con le forze politiche esterne all'Ulivo, come il Pdc e l'Udeur, in una prospettiva politica forte, autorevole e competitiva nei confronti della destra. Non ci siamo dunque accordati a una richiesta. C'è stato un avvicinamento politico importante...».

Si passa da un governo basato sull'accordo fra centro riformatore e sinistra democratica a un governo del nuovo Ulivo che presuppone un centrosinistra senza tratti...

«Si tratta più in generale di cedere quote di sovranità a una coalizione in cui le diverse culture non vengano offuscate (sarebbe irrealistico pensare che il Ppi appena uscito da un congresso sofferto possa approdare a una ipotesi volta a cancellare o ridurre la propria identità). L'insieme delle identità del nuovo Ulivo, del nuovo centrosinistra non possono tuttavia essere lette secondo la chiave di una alleanza partitica fra un centro riformatore e una sinistra democratica, devono essere lette co-

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA, coordinatore della segreteria Ds

«Maggioranza politica, non solo numerica»

me il rilancio di un progetto di cambiamento, di riforma della società, così come avvenne nel '96. Allora il messaggio inviato non fu quello di un accordo di breve periodo, di potere, fra sinistra e centro, ma di un progetto in grado di valere per un periodo lungo. Quella fu la forza motrice dell'Ulivo. Da tutte le forze politiche sono venuti segnali omogenei in questa direzione (Castagnetti, Paissan, Mastella, Diliberto). Perché tutti avvertono che la frammentazione dentro la maggioranza indebolisce la forza competitiva nei confronti di una destra arrogante e avventurista come quella berlusconiana».

In questo modo si è imposto a Cossiga un cambiamento di rotta. Tanto che lui ha osservato: mi vogliono acciacciare... «È prematuro dire oggi che cosa succederà nei prossimi giorni, o mettere dei paletti. Nella maggioranza che nacque un anno fa, obbligo collo, per evitare il rischio di riconsegnare il paese a Berlusconi, molti proclamavano la fine di un progetto comune. Oggi Mastella e Cossiga dichiarano invece di volere lavorare ad una aggregazione strategica e stabile. È un fatto nuovo. Noi rilanciamo la sfida a tutti. E prima di parlare di un nuovo governo (rimpasto è parola impropria) che rappresenti un cambiamento di passo del centrosinistra è indispensabile conoscere le disponibilità di tutte le forze a lavorare su una prospettiva di medio e lungo periodo. Io avevo

inteso che anche da parte di Cossiga, quando invitava il Ppi ad uscire dal Ppe dopo l'ingresso in esso di Fi e dei gollisti francesi, c'era stato uno spostamento in questa direzione. Si vede che mi è sfuggito il successivo cambiamento di opinione del senatore Cossiga. Al fondo sono comunque ottimista perché non vedo serie alternative politiche».

Anche D'Alema ha cambiato rotta. Nella recente risposta pubblica a Cossiga sulla commissione di inchiesta sul dossier Mitrokhin insisteva sull'alleanza fra centro

re un governo che tenga conto della maggioranza reale e non di quella artificiale. «Non parlo tanto di questo quanto dei toni troppo ultimativi o liquidatori nei confronti della sinistra. Occorre rispetto degli altri in un passaggio di questa natura. Di Pietro non è stato eletto con l'Ulivo nel '96. Prodi lo chiamò al governo e dette il suo contributo. Quando ha avuto dei guai e nei suoi confronti ci sono state strumentalizzazioni, ha trovato solidarietà nel centrosinistra e nella sinistra, fino alla sfida comune

per lasciare chesi consumi nelle ritualità della vecchia politica». Questo passaggio comporta dei rischi... «È vero. Ma è molto più rischioso lasciare che si deteriori ulteriormente la situazione. Il fatto che i Democratici escano da quella posizione che avevano nei mesi passati, è fatto nuovo e importante. Così come è importante il fatto che Parisi si candidi a Bologna. La maggioranza è nelle condizioni di restare tale in Parlamento anche in questo passaggio. Noi lavoreremo perché sia così e perché da questa prova esca confermata una maggioranza non solo numerica ma anche politica. Questo non significa che non ci siano dei problemi...».

Problemi di genere? «Penso a toni e argomenti usati ad esempio dal senatore Di Pietro». Di Pietro ha detto che bisogna fa-

re un passaggio che porti a un nuovo governo D'Alema che sia il frutto di una maggioranza più coesa per vincere le regionali e giungere al 2001, si definiranno nei prossimi giorni. Importante è rispettare l'ordine delle cose: prima gettiamo le basi di una aggregazione più stabile e poi si faranno le scelte sull'assetto del governo». Veniamo alla nuova svolta di Veltroni: comunismo e libertà sono inconciliabili... «Condivido fino in fondo l'articolo di Veltroni. Come lui appartengo a una generazione che entrò nel Pci non perché era comunista ideologicamente ma perché c'era Berlinguer segretario. In quel periodo, al supermarket delle ideologie l'offerta di comunismo, marxismo-leninismo, maosmi ecc. era assai vasta. Noi scegliemmo invece una forza, il Pci di Berlinguer, in grado di cambiare la società come le riforme. Veltroni ha deciso di prendere posizione dopo che per giorni c'è stato il tentativo di usare la carte presunte del Kgb per riportare indietro la discussione a prima del 1989. La sua non è una svolta. Ha detto cose già scritte nella mozione, cose che ha ripetuto a Modena: il simbolo del '900 è quel ragazzo che si ferma di fronte ai carri armati a Pechino... Dire che comunismo e libertà sono stati storicamente incompatibili non significa in alcun modo negare che tanta gente che si è sentita e dichiarata comunista si sia battuta per la libertà, soprattutto in un paese co-

re un governo che tenga conto della maggioranza reale e non di quella artificiale. «Non parlo tanto di questo quanto dei toni troppo ultimativi o liquidatori nei confronti della sinistra. Occorre rispetto degli altri in un passaggio di questa natura. Di Pietro non è stato eletto con l'Ulivo nel '96. Prodi lo chiamò al governo e dette il suo contributo. Quando ha avuto dei guai e nei suoi confronti ci sono state strumentalizzazioni, ha trovato solidarietà nel centrosinistra e nella sinistra, fino alla sfida comune

per lasciare chesi consumi nelle ritualità della vecchia politica». Questo passaggio comporta dei rischi... «È vero. Ma è molto più rischioso lasciare che si deteriori ulteriormente la situazione. Il fatto che i Democratici escano da quella posizione che avevano nei mesi passati, è fatto nuovo e importante. Così come è importante il fatto che Parisi si candidi a Bologna. La maggioranza è nelle condizioni di restare tale in Parlamento anche in questo passaggio. Noi lavoreremo perché sia così e perché da questa prova esca confermata una maggioranza non solo numerica ma anche politica. Questo non significa che non ci siano dei problemi...».

Problemi di genere? «Penso a toni e argomenti usati ad esempio dal senatore Di Pietro». Di Pietro ha detto che bisogna fa-

Or si può chiudere positivamente il vulnus aperto con la rottura da parte di Rc



riformatore e sinistra democratica... C'è stata consonanza, in questo passaggio, fra D'Alema e Veltroni? «Piena sintonia con Palazzo Chigi. Così come c'è stata nei giorni scorsi a proposito delle polemiche sul dossier Mitrokhin. Si lavora per un obiettivo comune. D'Alema fin dall'anno scorso, dal momento in cui ha accettato la proposta (che in extremis, dopo la sciagurata rottura da parte di Di Pietro e di tutta un'area che non ha mai riconosciuto il centrodestra come interlocutore a Palazzo Chigi

re un governo che tenga conto della maggioranza reale e non di quella artificiale. «Non parlo tanto di questo quanto dei toni troppo ultimativi o liquidatori nei confronti della sinistra. Occorre rispetto degli altri in un passaggio di questa natura. Di Pietro non è stato eletto con l'Ulivo nel '96. Prodi lo chiamò al governo e dette il suo contributo. Quando ha avuto dei guai e nei suoi confronti ci sono state strumentalizzazioni, ha trovato solidarietà nel centrosinistra e nella sinistra, fino alla sfida comune

re un governo che tenga conto della maggioranza reale e non di quella artificiale. «Non parlo tanto di questo quanto dei toni troppo ultimativi o liquidatori nei confronti della sinistra. Occorre rispetto degli altri in un passaggio di questa natura. Di Pietro non è stato eletto con l'Ulivo nel '96. Prodi lo chiamò al governo e dette il suo contributo. Quando ha avuto dei guai e nei suoi confronti ci sono state strumentalizzazioni, ha trovato solidarietà nel centrosinistra e nella sinistra, fino alla sfida comune

re un governo che tenga conto della maggioranza reale e non di quella artificiale. «Non parlo tanto di questo quanto dei toni troppo ultimativi o liquidatori nei confronti della sinistra. Occorre rispetto degli altri in un passaggio di questa natura. Di Pietro non è stato eletto con l'Ulivo nel '96. Prodi lo chiamò al governo e dette il suo contributo. Quando ha avuto dei guai e nei suoi confronti ci sono state strumentalizzazioni, ha trovato solidarietà nel centrosinistra e nella sinistra, fino alla sfida comune

PAOLA SACCHI

ROMA «La crisi deve uscire dai corridoi della maggioranza e deve essere portata subito in Parlamento», perché «è chiaro che si stanno gettando le basi di un nuovo governo» e in questo modo «si vuole distogliere l'attenzione dai risvolti inquietanti del dossier Mitrokhin». Alle sette della sera, dopo una giornata di movimenti nella maggioranza, Silvio Berlusconi sceglie gli indugi. E punta l'indice: «Si sta delineando un vera e propria crisi politica, al di fuori del Parlamento, secondo le peggiori abitudini della Prima Repubblica». Quindi, dibattito alle Camere. Ma non chiede le dimissioni del governo. Vuole stare ancora a guardare, il leader del Polo, l'evolversi della situazione e soprattutto le mosse di D'A-

Berlusconi: «La crisi va portata in Parlamento»

Il leader del Polo all'attacco: «Vogliono nascondere i risvolti del caso Mitrokhin»

lema. E, del resto, il Cavaliere in questo momento non avrebbe alcun interesse a venir meno alla richiesta che gli avrebbe fatto Ciampi di un impegno per la stabilità, pur ovviamente nel rispetto della normale dialettica tra maggioranza e opposizione. Stabilità, quindi, almeno fino alle elezioni regionali di primavera. Ma lo scenario ora rischia di subire un'accelerazione. Berlusconi e il Polo tutto decidono che non

possono restare alla finestra di fronte ai possibili cambiamenti dell'esecutivo che potrebbero modificare la strategia dell'opposizione da qui alle elezioni di primavera. E chiaro è che il ritorno in campo di Di Pietro e di tutta un'area che non ha mai riconosciuto il centrodestra come interlocutore a Palazzo Chigi

di posizione di Berlusconi. «Quando il presidente del Consiglio - afferma il Cavaliere - parla di un nuovo soggetto politico unitario e lascia intravedere una nuova distribuzione di ruoli e di poltrone all'interno della maggioranza è chiaro che si stanno gettando le basi di un nuovo governo. Ma allora è anche chiaro che la crisi deve uscire dai corridoi della maggioranza ed approdare correttamente in Parlamento».

Poi, l'attacco sull'«affaire» Mitrokhin, per sostenere «che questa crisi torna comoda al governo e alla sua maggioranza

per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dai sempre più inquietanti risvolti del dossier Mitrokhin». La conferma di questo per il leader del Polo «si è avuta nella commissione affari costituzionali del Senato, dove si è impedito in tutti i modi l'esame del nostro disegno di legge per l'istituzione di una commissione di inchiesta sui rapporti tra il Partito comunista italiano e quello sovietico e sul ruolo avuto dal Kgb».

Dal Polo è una pioggia di attacchi ed accuse. Ma gli strali principali in queste ore sembrano essere rivolti soprattutto agli esponenti dell'Asinello, con Di Pietro e Rutelli ai primi posti. «Tanto rumore per nulla», così commenta il capogruppo di Forza Italia al Parlamento europeo, Antonio Tajani, le smentite fatte da Di Pietro e da Rutelli di voler fare i ministri. «È solo una questione di appetiti», incalza La Loggia. Di «spettacolo sconcertante» nella maggioranza parla il segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini che la butta sull'ironia: «D'Alema lascia e raddoppia, ma gli italiani non vogliono più questi giochini di Palazzo». Di più: «Sono gli italiani a non volere più questo governo che è il vero problema e non la soluzione ai problemi».

